



Giuseppe Episcopo

Macchine d'espressione. Gadda e le onde dei linguaggi

Napoli, Cronopio, 2018, 141 pp.

Negli ultimi venti anni la filologia gaddiana ha fatto registrare risultati impressionanti. Sia sufficiente, a mo' di esergo, considerare la creazione di piattaforme digitali come WikiGadda e Gaddaman o la disamina spettrometrica delle stratigrafie correttorie, delle postille e delle glosse dei manoscritti dell'autore del *Pasticciaccio*. In questo contesto si colloca un nuovo lavoro che, per quanto prossimo a un'impostazione non strettamente ecdotica, è frutto di una lunga e articolata analisi: *Macchine d'espressione. Gadda e le onde dei linguaggi* di Giuseppe Episcopo. Collaboratore dell'*Edinburgh Journal of Gadda Studies*, lo studioso, forte di un'ampia bibliografia scientifica, muove le sue osservazioni a partire da un assunto preliminare: sebbene la tecnica narrativa di Carlo Emilio Gadda difficilmente consenta di sceverare l'orpello retorico dalla cogenza delle procedure diegetiche – come avevano già considerato Emilio Manzotti e Gian Carlo Roscioni – l'indagine linguistica non è in grado di tesaurizzare in modo esclusivo la fenomenologia che soggiace alle scelte stilistiche del gran lombardo.

Al vaglio delle relazioni semiotiche intercorrenti tra la forma del contenuto e la forma dell'espressione (ivi, p. 16), quali sono, si domanda l'autore di *Macchine d'espressione*, gli elementi che assicurano la coerenza dei racconti e dei romanzi dello scrittore milanese?

Between, vol. IX, n. 17 (Maggio/ May 2019)

DOI: 10.13125/2039-6597/3695



Per quanto non esplicitamente ricondotta alla definizione di Robert-Alen de Beaugrande e di Wolfgang Ulrich Dressler, la nozione di 'testo' viene assunta da Episcopo al pari di un oggetto letterario che, elaborato da un essere senziente, non solo risponde a una precisa posizione epistemologica, ma ratifica la sua coerenza traguardando il *récit*.

Messa da parte l'analisi del *pastiche* linguistico e adottata la prospettiva ermeneutica di Gilles Deleuze e di Felix Guattari (ivi, pp. 17-18), *Macchine d'espressione* insiste su quanto la scrittura gaddiana sia assimilabile a quelle sedimentazioni geologiche in cui uno strato superficiale mostra i segni di accumuli preesistenti e dalla complessa giacitura. Istituendo un confronto con la *Filosofia della composizione* di Edgar Allan Poe (ivi, p. 25), Episcopo constata che, fin dai racconti delle *Meraviglie d'Italia* – il termine *ante quem* andrebbe, spostato, però, all'altezza dell'abbozzo dell'incompiuto romanzo *Retica!* – lo scrittore milanese predilige descrizioni analitiche equipollenti a stereogrammi in cui il *narratum* germinerebbe dal fondo infimo della rappresentazione: nel tentativo di innervare il piano dell'espressione e quello del contenuto, l'autore della *Cognizione del dolore* non può esimersi dal coniugare luoghi, tempi e personaggi diversi in un sinolo che violi ogni contiguità diegetica. Di tale procedimento l'estensore di *Macchine d'espressione* rinviene un utile antecedente nel *Romanzo giallo della geologia* (1934), a partire dal quale si profila l'esplicita volontà di giubilare i processi inferenziali della comunicazione ordinaria per ricomporli, anche ironicamente, in *scripts* mentali che contestualizzano il sostrato nascosto degli eventi raffigurati (ivi, pp. 40- 46). Dal *Racconto italiano di un ignoto del Novecento* fino al *Pasticciaccio*, la volontaria distruzione della diegesi (ivi, pp. 59-64) assumerebbe i tratti della rappresentazione ostensiva delle forze che legano il *dénouement* narrativo alla mimesi degli aspetti più reconditi dell'animo dei personaggi. In virtù di ciò, le opere gaddiane si popolano di *revenant* della vita, sopravvissuti alla propria ipseità e all'eterna e insoluta lotta tra le ipotesi e le congetture che sostengono le loro decisioni (ivi, pp. 48-53).

Ebbene, che il 'gliommero' e l'«euresi del compossibile» (ivi, p. 63) siano figli della *Monadologia* di Leibniz è un risultato ben acquisito dagli studiosi di Gadda, mentre, contrariamente a quanto sostenuto in *Macchine d'espressione*, minori certezze si hanno nel decifrare l'influenza della *Poetica critica* (1740) di Johan Jakob Breitinger sulla scrittura del narratore lombardo (ivi, pp. 64-65). Tuttavia, l'ipotesi di Episcopo ha il pregio di individuare storicamente una possibile fonte di ispirazione per una concezione estetica fondata sull'autosufficienza del verosimile rispetto a semplicistiche teodicee o a divagazioni della fantasia creatrice: nel processo combinatorio che sorregge le impalcature di novelle come *La morte di Puk*, *San Giorgio in casa Brocchi*, *Socer generque* (*passim*) il piano dell'espressione è solo l'apice di un procedimento rappresentativo che coglie gli impulsi ineluttabili dell'uomo. Del resto, la narrativa gaddiana – ne sono fededegni testimoni le *Postille a una analisi stilistica* (1937) e *Come lavoro* (1950) – ha sempre adoperato «un sistema di opposizioni» per creare «coesistenze ossimoriche» all'interno di ogni intreccio (ivi, pp. 67-68), come dimostra l'interessante isotopia che Episcopo rintraccia a partire da uno dei *loci* più salienti del *Pasticciaccio*.

Nel secondo passaggio di *Macchine d'espressione*, il saggista si avvale dello strutturalismo antropologico di Claude Lévi-Strauss per analizzare lo spazio antropico e geografico che, nell'VIII capitolo del romanzo del 1957, contestualizza l'apparizione di Zamira, il crudele e volgare demiurgo, il mallevadore della vicenda. Nel riferimento costante al mondo mitologico in cui opera questo malefico attante e al modo in cui il suo ritratto si oppone a quello della borghesia capitolina, Gadda, adoperando tutti i riscontri testimoniali di un'arcaica comunità preromana, ha buon gioco nell'illustrare la *descensio ad inferos* di Pestalozzi attraverso una sorta di «planimetria» del male e dell'abiezione. Sotto questo aspetto, il vettore della coerenza narrativa assume anche la funzione di elemento coesivo, opportunamente attestato dal raffronto tra le occorrenze del campo semantico della 'catabasi' del *Pasticciaccio* e quelle delle

Meraviglie d'Italia. Dalla comparazione delle due opere (ivi, pp. 96-104) Episcopo deduce la presenza costante di un progetto univoco: se, come ci insegna la semiotica generativa, l'atto concreto di produzione del senso è, di per sé, inattingibile all'analisi, ne conviene che Gadda costruisca una pluralità di piani d'enunciazione sfruttando a pieno titolo tutto ciò che si innesta nell'enciclopedia culturale e linguistica dei suoi lettori. A questo proposito, basti considerare, nel *Pasticciaccio*, il duplice valore della descrizione *top-down* dell'antro di Zamira Pacori: corrispettivo retorico del paradigma rappresentativo invalso nelle prime prove dello scrittore milanese (ivi, pp. 93-105); metafora dell'aiscrologia malefica che invoca la sterilità e la morte di Liliana Balducci (ivi, p. 92).

Lo schema della *descriptio* gaddiana, sapientemente illustrato da Emilio Manzotti nel saggio einaudiano dedicato alla *Cognizione del dolore* (1996), è reinterpreted, nel terzo capitolo di *Macchine d'espressione*, quale reificazione letteraria – lo comprova la nota 36 di *Meditazione milanese* – della terza legge della termodinamica: nell'*Adalgisa* come nel *Pasticciaccio*, ogni avvenimento contiene in sé le attese e le speranze di quanti siano destinati a soccombere di fronte alla progressione inderogabile degli eventi (ivi, pp. 120-129).

Nel rispetto di questa considerazione, Episcopo osserva che il legame tra la scrittura e il *medium* radiofonico trascende l'impegno che lo scrittore lombardo profuse, per tutto il corso degli anni Cinquanta, nella stesura dei radiodrammi. In un contesto culturale che, all'indomani del fascismo, rivoluzionava le tecniche della comunicazione di massa (ivi, pp. 110-116), l'autore di *Macchine d'espressione*, richiamando gli allora contemporanei studi di Wilbur Schramm e Claude Shannon (ivi, pp. 115-116), rinviene nella fenomenologia della radiotrasmissione diverse attinenze con le accumulazioni digressive che qualificano lo stile e l'espressività di Gadda.

Con le *Norme per la redazione di un testo radiofonico* del 1953 l'autore del *Pasticciaccio* non solo dimostrava di aver ben chiari i

criteri che sovrintendono a una comunicazione efficace, ma sottolineava la distanza incolmabile tra la sua narrativa e la variazione diamesica imposta dalla radio al codice del linguaggio. Pertanto, tutti i riferimenti gaddiani alla radiotrasmissione sono suscettibili di essere interpretati quali correlativi oggettivi della rappresentazione letteraria. Quest'ultima, per gli infiniti sforzi che potrà compiere, non derogherà mai al rumore linguistico e a quello radiofonico, ineluttabili ed entropici fenomeni che coinvolgono i destinatari della comunicazione *tout court* e condizionano la comprensione del messaggio. È in questo inesauribile *gradus ad veritatem* che la parola gaddiana, sembra dirci l'autore di *Macchine d'espressione*, fonda la sua efficacia: celebrando l'incommensurabilità mimetica del mondo, il testo, mentre sembra abiurare alla chiarezza e all'univocità del dettato, invera quell'onesta coerenza che lo stringe alle imperscrutabili e infinite manifestazioni del pensiero umano (ivi, pp. 127-132, p. 140).

L'autore

Massimiliano Pecora

Dottore di ricerche in Letterature comparate, Massimiliano Pecora è autore di diversi studi dedicati alla letteratura artistica del mondo antico e dell'Ottocento e del Novecento italiani. È responsabile e coordinatore scientifico dell'attività pubblicistica del Centro di Alti Studi 'Sisyphus-Biblioteca Lavinium' del comune di Pomezia

Email: massimilianopecora@yahoo.it

La recensione

Data invio: 15/03/2019

Data accettazione: 30/04/2019

Data pubblicazione: 30/05/2019

Come citare questa recensione

Pecora, Massimiliano, "Giuseppe Episcopo, *Macchine d'espressione. Gadda e le onde dei linguaggi*", *Immaginare l'impossibile: trame della creatività tra letteratura e scienza*, Eds. L. Boi, F. D'Intino, G. V. Distefano, *Between*, IX.17 (2019).